Unità Sport

La Juventus a Bruges senza «Cecco» Morini

TORINO — La Juventus parte oggi da Caselle alla volta di Bruges. Purtroppo Morini non farà parte della carovana: questo «forfait» ci pare la conseguenza peggiore della partita di sabato pomeriggio, una partita che l'arbitro Serafino, in giornata pietosa, ha ridotto a vergognosa rissa. Morini «salta» di sicuro sia la trasferta di Bruges che la partita difficilissima di domenica prossima a Bologna e conoscendo il peso di Morini nel pacchetto difensivo bianconero c'è da chiedersi se Trapattoni non abbia sbagliato, dopo tanta incertezza nei giorni della vigilia, a obbligare Morini a scendere in campo appena «guarito», per inseguire Altobelli.

L'esclusione di Morini dalla rosa obbliga Trapattoni a rivedere i propri piani: Spinosi potrebbe sostituire Morini e Gentile (come nella ripresa dell'andata contro i belgi) giocare al posto di Furino, ma è possibile che Trapattoni preferisca Gentile nel ruolo di stopper con Cabrini terzino e Furino ancora mediano.

Il morale della truppa non è stato scosso dal rischio corso sabato, ma le critiche piovute addosso alla squadra potrebbero aver lasciato il segno. Il fatto di aver raddrizzato un risultato tanto pesante (l'errore di Cuccureddu non può essere considerato un infortunio) ha offerto la dimostrazione delle grosse possibilità di reazione di cui dispone la squadra e i risultati ieri conseguiti dalle tre più immediate inseguitrici hanno tranquillizzato del tutto la carovana.

Quattro punti di vantaggio a quattro giornate dalla fine non possono più porre in discussione la corsa allo scudetto, ma Trapattoni dopo quanto è avvenuto contro l'Inter, dopo la strizza per quel 2 a 0, non vuole nemmeno più sfiorare l'argomento.

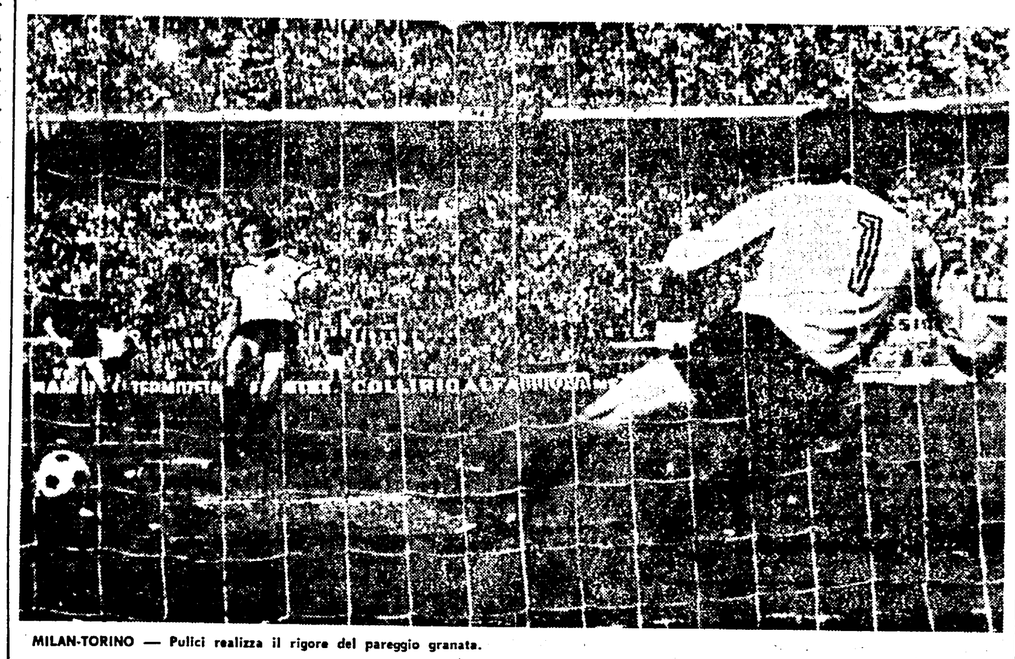
Il problema rimane la «Coppa dei campioni», un trofeo, il più prestigioso di tutti, che ancora manca nella bacheca degli uffici della Galleria San Federico, e che la Juventus ha a portata di mano. Trapattoni, da giocatore, ne ha conquistate due. E' l'ottava volta che la Juventus si cimenta ed è la terza volta che arriva alla semifinale. In Belgio mercoledì, alle 20 (ore 19 per noi in Italia), la Juventus troverà un avversario meno «arrostito»: sabato, in campionato, ha vinto in scioltezza con tre riserve contro il Moleenbeck a Bruxelles (hanno riposato Lambert, Courant e Leekens); sarà senz'altro dura.

Per la Juventus quella di mercoledì è la quarantatreesima partita di «Coppa dei campioni» e, come nel 1973, i campioni d'Italia si giocano il «ritorno» della semifinale lontano da casa: quella volta fu col Derby County e lo 0 a 0 permise la finale di Belgrado contro l'Ajax. La botta subita da Zoff sabato non dovrebbe avere conseguenze per cui il portiere sarà tra i pali puntuale come sempre. I giocatori belgi, specie Geels e Van Dord che si sono visti parare i «rigori», lo temono come l'uomo più importante della Juventus, e i giornali l'hanno già definito un mostro.

Fiato grosso nel primo sole di San Siro

Milan e Torino coppia fissa: il loro spareggio finisce 1-1

Ad un gol dell'opportunista Bigon ha risposto Pulici su netto rigore - Splendidi Rivera ed Antonelli, disastroso Morini - Cosa farà Mozzini in Argentina? - Del grande Toro resta solo Pat Sala



MILAN-TORINO — Pulici realizza il rigore del pareggio granata.

MARCATORI: nel primo tempo, al 10' Bigon ed al 38' Pulici su rigore.

MILAN: Albertosi 7; Sabadini 6, Maldera 6; Morini 4, Bet 6, Turone 6; Antonelli 7, Capello 5, Bigon 7, Rivera 7, Buriani 5 (12.o Rigamonti, 13.o Boldini, 14.o Tosetto).

TORINO: Terraneo 7; Danova 5, Santin 6; P. Sala 7, Mozzini 5, Caporale 6; C. Sala 5, Pecci 6, Graziani 5, Zaccarelli 5, Pulici 6. (12.o Castellini, 13.o Butti, 14.o Garritano).

ARBITRO: Menicucci, di Firenze 7.

NOTE: giornata di sole e calduccia, spettatori 70.000 circa di cui 48.677 paganti per un incasso di L. 207.117.500. Sorteggio antidoping negativo. Angoli 7-4 per il Torino. Ammonito Patrizio Sala per proteste. Presente in tribuna il C.T. Bearzot.

MILANO — *Lo spareggio tra Milan e Torino, verosimilmente, l'ha vinto il caldo. Nè altrimenti si può spiegare lo sconcertante calo reciproco che dopo un primo tempo bello e ben giocato ha sprofondato la partita, nella ripresa, in un'indecorosa bagarre. Il risultato è di uno a uno, sincero, che consente ad entrambe le squadre di mantenersi appaiate al secondo posto, dal momento che il Vicenza è andato a cadere sul terreno di Bologna, ma forse non accontenta nessuno.*

Il Milan ha segnato un gol abbastanza limpido con Bigon opportunista in contropiede, il Torino ha replicato su rigore con Pulici, in seguito ad un fallo nettissimo e disperato di Sabadini sulla stessa ala sinistra. Il Milan ha fondamentalmente dominato la partita sul piano del gioco ma come al solito non è riuscito a sfruttare occasioni d'oro ed ha concesso troppo all'avversario, il quale, a sua volta, non ha approfittato dei numerosi sbandamenti rossoneri.

E' probabile che entrambi i contendenti di San Siro siano scesi in campo con la consapevolezza che in fondo la loro era una partita inutile, dopo il pareggio juventino nell'anticipo di sabato. La notizia del Vicenza in difficoltà deve aver fatto il resto, assieme appunto ad un pomeriggio tiepido che ha tagliato non poche ed illustri gambe. Non quelle di Rivera, come ci si aspetterebbe, nè quelle di Bigon. Il capitano rossonero al contrario si è concesso una di quelle partite memorabili non tanto per l'intuizione lirica del passaggio, bensì per la determinazione atletica. Si pensi che Danova, a lui destinato per la marcatura, veniva regolarmente anticipato ed alcune volte, gridando al miracolo, lo abbiamo visto perdere il confronto anche negli stacchi di testa. Un Rivera così non si ammirava da tempo. In pratica la partita l'ha sostenuta lui, l'abatino, in compagnia dell'ottimo Antonelli, di Bigon e di Maldera.

A queste prestazioni notevoli, nel Milan hanno purtroppo fatto riscontro quelle disastrose di Capello, Morini e persino di Buriani che anche se allogabile un gradino più su, ha denunciato limiti di cottura stagionale non indifferenti. Per il resto, da Albertosi a Turone, la difesa ha fatto il suo dovere. Eppure, ripetiamo, nonostante la latitanza di coloro i quali avrebbero dovuto portare la palla, il Milan è riuscito a far gioco apprezzabile e pericoloso nel primo tempo ed a spegnere ogni bollore granata pur nella infame ripresa.

La partita ha dimostrato a qualcuno che le famose «coesistenze difficili», come dice Liedholm, sono cose da brocchi. Rivera ed Antonelli hanno spiegato nei fatti che quando si sa giocare al pallone, la cosa più semplice è proprio coesistere. Non fosse stato per loro due, il Milan di ieri sarebbe certamente finito male. Fortunatamente per i rossoneri il Torino è l'ombra di una grande squadra, che non riesce nemmeno più a supplire con il gioco «fisico» alle giornate di bonaccia tecnica. Dov'è finita la grinta dei Mozzini, dei Claudio Sala, degli Zaccarelli? Chi lo sa. Probabilmente, volendo cavillare sulle scelte della panchina, risulta lievemente incomprensibile il motivo che ha spinto Radice a schierare Danova, Santin e Mozzini contro una squadra senza punte, lasciando — per dire — Butti in panchina. Così come del resto poco chiara appare la decisione di Liedholm di rinunciare completamente ad un attaccante, per quanto scarso, fra Calloni, Gaudino e Tosetto. Per i primi due si parla d'infortunio, per il terzo di sfiducia. La squadra quindi chiede ancora a Bigon di andare in gol, ed Albertino lo fa. Maldera a bocca asciutta? Doveva anche occuparsi di tale Claudio Sala, e ci pare l'abbia fatto con tenacia e discrezione.

Punti davvero dolenti sono stati, come anticipavamo, Capello e Morini. Il geometra è scoppiato, l'altro non ha azzeccato una palla che fosse una. Giustamente in tribuna ci hanno suggerito ad alta voce di riservare qualche strale anche per chi forse è meno appariscente negli errori del povero Calloni, ma non per questo meno deleterio. Giusta osservazione, e gli strali se li becchi allora lo sciagurato, Morini, che ci pare abbia sufficiente senso critico da ammetterli. Ah, sbofochiava Colombo presidente, se Patrizio Sala fosse con noi! Il Pat in effetti è stato padrone assoluto del centrocampo arretrato, facendo in quella zona lazzi e capricci a suo totale piacimento. Esattamente come Antonelli, in tandem col suo capitano, ha poi fatto dall'altra parte, un po' più su.

Nei confronti diretti, Sabadini ha vinto quello con Pulici (nonostante l'episodio del rigore guadagnato dal granata con una prodezza pura e forse anche un po' casuale, come vedremo), Maldera quello con Claudio Sala. Buon per Morini che Zaccarelli si è compiaciuto d'imitarlo spesso, e buon per Bet che Graziani non ha mai trovato la mira verso la porta di Albertosi. Fra Antonelli e Santin non c'è stata partita, così come fra Pecci e Capello nel segno contrario. Mozzini, davanti a Bearzot, ha perso il biglietto per l'Argentina: se non riesce a fermare il trentunenne Bigon, come farà ad annullare i signori Bertoni, Fazekas e Rocheteau a scelta? Così, senza volerlo, Bet ha vinto il confronto diretto. Di Danova in difficoltà su Rivera si è detto, di Patrizio senza avversari nella zona in cui un tempo non lontano spadroneggiava Buriani, pure.

Dunque, le cose migliori nel primo tempo. Torino e Milan, prima del gol di Bigon avevano avuto un'occasione per parte. Al 4' Pulici, di destro secco, aveva fatto tremare Albertosi, lesto comunque a distendersi e a deviare la palla sul palo. Al 7' una mezza girata di Antonelli era preda dell'attento Terraneo, poi giusto il gol rossonero al 10': da Bigon a Rivera, e da questi in verticale per Maldera: la corsa del terzino era disperata e si concludeva con uno scivolone che costringeva Terraneo ad uscire in qualche modo: il portiere toccava col braccio la palla che schizzava alle sue spalle; Bigon era pronto a scattare e giunto sin quasi sulla base del palo sinistro a toccare di interno sinistro in porta.

Il rigore veniva al 38': era Pecci a manovrare il pallone al limitare destro dell'area rossonera, era quindi Claudio Sala ad ottenerlo; Claudio crossava e Pulici, pressato da Sabadini, riusciva ad agganciare di tacco, in modo spettacolare, ponendosi la sfera sul piede del tiro: a questo punto Sabadini aveva poco da fare, ed abbatteva in placcaggio l'avversario. Rigore netto, indiscutibile ed alieno da proteste. Lo batteva Pulici sulla sinistra di Albertosi che, per i farmacisti della cronaca ancora intenti a discutere sul rigore di Amenta, si gettava invece dalla parte opposta. Saremo più precisi: sulla destra, corrispondente alla sinistra di Pulici ed a sud-est rispetto a piazzale Axum. Va bene così?

Nella ripresa il Milan ha poi fallito due volte clamorosamente il raddoppio: con Antonelli al 14' e con Turone al 34', entrambi a pochi passi dalla porta. Il Torino ha fatto poco o niente, quindi complessivamente gli è andata ancora bene.

Gian Maria Madella

MILAN-TORINO — Bigon infila il pallone del provvisorio vantaggio rossonero.

Liedholm finalmente convinto: «Ho visto un favoloso Antonelli»

MILANO — Nils Liedholm, visto che finalmente s'è accordato sul contratto che gli garantisce la panchina milanista per l'anno prossimo, ha deciso di difendere la sua «merce». Sino a non più di qualche settimana fa, tanto per esemplificare, andava dicendo in giro che Antonelli era soltanto un mezzo giocatore, uno che prima di concedere interviste avrebbe dovuto guadagnarsi la qualifica di protagonista effettivo. Ieri però Liedholm ha deciso di cambiare idea. «*Favoloso Antonelli* — è stato il suo esordio —. *Tre gol li poteva segnare comodo. E' un po' leggerino, questo è vero, però mi è piaciuto. Noi abbiamo giocato male il primo tempo, rischiando anche grosso. Meglio la ripresa, potevamo strangolarli. Comunque il Toro è una squadra difficile, dura e possente. In avanti poi non ci davano tregua, ci pressavano. Noi siamo un po' lenti a impostare la manovra dalle retrovie e dunque qualche volta la panchina mi è scottata. Quanto al discorso scudetto le nostre possibilità sono... diminuite*».

A Liedholm hanno poi chiesto del rigore. «*Io dalla panchina non vedo mai. Sabadini dice che non c'era, qualcun altro invece dà ragione a Menicucci. Fate voi*». A Liedholm hanno anche chiesto delucidazioni sui ritmi non proprio esaltanti delle due squadre. «*Ma quali ritmi lenti? A me proprio non è sembrato. Diciamo piuttosto che quando si è in due a correre ci si annulla a vicenda. Quindi può sembrare che in effetti nessuno corra... Per quanto mi compete aggiungerò poi che la giornata era calda, appiccicosa mentre sabato ad Milano faceva freddo. Questi sono dettagli che contano*».

Liedholm ha poi divagato a richiesta. Di Buriani, ad esempio, ha negato che sia

MILAN-TORINO — Sabadini ha atterrato Pulici e l'arbitro indica il dischetto.

scoppiato. «*Corre tre volte più degli altri. E' impossibile che sia già cotto. Forse è meno lucido di qualche mese fa*». Sulla marcatura anti Rivera, eccessivamente allegrotta, si è invece risentito con durezza. «*Tutte le volte il Gianni ha di fronte qualcuno che cerca di fermarlo ma lui è sempre tra i migliori. Dunque che volete da me e da Rivera?*». Degli azzurri in maglia granata ha infine confessato che «*Pulici e Graziani son sempre fortissimi*», che «*i due Sala e Zaccarelli hanno lavorato con intensità*» e che «*anche Mozzini non ha demeritato. Ricordate* — ha precisato lo svedese — *che Bigon è uno dei centravanti più difficili da marcare. E' un autentico scocciatore, inguaia sempre gli avversari*».

Il rigore pro Torino e la tattica del fuorigioco tanto cara a Radice costituiscono altri argomenti di scottante attualità. Sabadini si difende così: «*Ci siamo spintonati a vicenda poi io, per difendermi, ho alzato il braccio. E' stato a questo punto che Pulici, appena sfiorato, è stramazzato al suolo urlando come un ossesso*». Maldera però contraddice la versione ufficiale: «*Per me il rigore c'era. Pulici ha fatto una cosa grandissima. Il gol se l'è meritato. Complimenti*». Rigore o non rigore, Albertosi ha comunque da contestare. «*Il tiro era da ripetere. Pulici s'è fermato, ha visto dove mi gettavo e poi ha messo dentro. Il regolamento dice chiaro: non ci si può bloccare in corsa*».

E che ne pensano i milanisti del giochetto detto del fuorigioco? Antonelli: «*E' un marchingegno da rivedere. Loro hanno rischiato grosso parecchie volte*». Rivera: «*Al Torino è andata bene. Forse sapevano che non avremmo mai segnato neppure a porta vuota*». Bigon: «*La tattica del fuorigioco ha fatto ristagnare i palloni a centrocampo però ci ha regalato anche tre grossissime opportunità*».

Colte al volo durante un colloquio con Antonelli: «*Questo Milan può benissimo giocare senza punte. Certo se avessimo Bettega, Graziani, Pulici o Rossi sarebbe un'altra cosa. Ma con gli attaccanti che ci ritroviamo...*». Come dire che il posto di Calloni e Tosetto in panchina è, oggi più che mai, obbligatorio.

Alberto Costa

The Last Hurrah trionfa ad Agnano

Delfo «rompe» Via libera all'americano

Splendido volo a tempo di record - Secondo Granit, seguito da Fakir Du Vivier

NAPOLI — The Last Hurrah sul palo del «Lotteria».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — The Last Hurrah, il cavallo americano guidato da Vivaldo Baldi, ha vinto, da mattatore, il Gran premio di Agnano, corso ieri all'ippodromo napoletano e abbinato alla lotteria nazionale. Il biglietto dei 300 milioni è stato venduto a Napoli. Naturalmente si ignora il nome del fortunato vincitore.

Nonostante le polemiche e le critiche talvolta feroci rivolte agli organizzatori, il Gran premio di quest'anno si è rivelato come uno dei più riusciti, se non il migliore, tra quelli degli ultimi anni. Si è trattato di una edizione bellissima, a tratti esaltante, per l'impegno profuso in pista da tutti i protagonisti e per le eccellenti condizioni di forma di alcuni soggetti. I tempi fatti registrare, del resto, da soli danno l'idea della validità che la corsa ha avuto sia sotto il profilo agonistico che tecnico. Eguagliati e battuti quasi tutti i records della pista e della corsa. Ci ha pensato per primo Delfo, che con 1'14"7 ha uguagliato il primato di Wayne Eden ottenuto in una passata edizione al termine di una «consolazione A». Poi il vincitore, con 1'14"5 ha migliorato il record della corsa.

Nonostante le inclementi condizioni del tempo, come sempre accade in occasione del «Lotteria», ad Agnano si è rivisto il pubblico delle grandi occasioni. Alto il volume delle scommesse, alti gli incassi fatti registrare dal totalizzatore, altissimi, purtroppo, gli affari degli allibratori clandestini che ormai costituiscono la piaga più grossa dell'ippodromo partenopeo.

Che The Last Hurrah fosse in condizioni tali da poter aspirare al successo finale, si è capito fin dalla prima batteria. Senza strafare, con un tempo di 1'15"5, l'allievo di Vivaldo Baldi ha regolato al traguardo senza troppi affanni sia Granit, superbo vincitore del Freccia d'Europa anch'esso disputatosi a Napoli, che Waymaker. E passiamo dettagliatamente alle batterie.

Alla chiusura degli alettoni dell'autostarter che dà il via alla prima batteria, Granit guadagna la corda nel tentativo di mettersi in una posizione di vantaggio ma è subito attaccato dal cavallo di Baldi che già all'uscita della prima curva riesce a guadagnare la prima posizione davanti all'allievo di Kruger e a Waymaker. Quasi monotonamente, in queste posizioni, la corsa continua a svolgersi fino al traguardo, dove, come abbiamo detto, tutto appare di una straordinaria facilità per The Last Hurrah.

Maggiori emozioni nella seconda batteria per la presenza di Delfo. L'indigeno, guidato da Sergio Brighenti, deve dar fondo a tutte le energie per avere alla fine ragione di Quick Hollandia e di Hurgo. Corre sul piede di 1'14"7 eguagliando il record di Wayne Eden. Lo sforzo compiuto da Delfo per vincere la durissima batteria sarà poi pagato a caro prezzo dallo stesso che, sia per temperamento che per scarsa lucidità, romperà proprio alla partenza della finalissima.

Impressionante per potenza e scioltezza, la «passeggiata» di Fakkir du Vivier che vince la batteria, la terza, da dominatore «stracciando» tutti gli avversari. Anche per il cavallo di Delon un nuovo primato: 1'14"6.

Si giunge alla finalissima avvolti da una meravigliosa incertezza. Ad Agnano gli scommettitori sono indecisi: la sicurezza di The Last Hurrah, l'imprevedibilità di Delfo e l'impressionante potenza di Fakkir du Vivier, fanno sì che ogni pronostico appaia di difficile formulazione. Arriva il via dell'autostarter dato con cavalli perfettamente allineati agli alettoni della vettura: Delfo cerca subito di mantenere la corda, ma è attaccato con decisione da The Last Hurrah. I due procedono appaiati sino all'ingresso della prima curva quando Delfo, confermando la sua ombrosità, e forse perchè stanco per lo sforzo compiuto in batteria, rompe.

Via libera, allora, per The Last Hurrah che viene inseguito da Quick Hollandia. Sul rettilineo opposto alle tribune Fakkir du Vivier tenta una sortita ma senza successo. In dirittura d'arrivo, dalle retrovie, esce fortissimo Granit che giunge al traguardo staccato da The Last Hurrah di circa due lunghezze.

All'allievo di Baldi vanno i 60 milioni riservati al vincitore, mentre i 6 milioni riservati all'allevatore del cavallo italiano meglio classificato vanno ai proprietari di Delfo, cavallo ieri più che mai tutto genio e sregolatezza.

Marino Marquardt

Ordine di arrivo ufficiale della finale del Gran premio Lotteria nazionale (metri 1600): 1. The Last Hurrah (V. Baldi) 1'14"5; 2. Granit (G. Kruger) 1'14"7; 3. Fakkir due Vivier (G. Rossi) 1'15"1; 4. Quick Hollandia (U. Baldi) 1'15"1; 5. Dalko II 1'15"3; 6. Delfo (S. Brighenti) 1'17"3.

Il totalizzatore ha pagato V. 29, P. 20-62, Acc. 299.

Pulici ha un desiderio nascosto: «Giocassi io davanti a Rivera...»

MILANO — D'accordo. La partita aveva solo valore platonico. D'accordo. Il caldo, si dice, ha contribuito ad assopire ancor più i già depressi paladini del Toro scornato. D'accordo. La partita è durata praticamente solo quarantacinque minuti in quanto nella ripresa anche i più focosi tra i ventidue in campo hanno riposto il loro spirito combattivo paghi del punticino che sa tanto di «volemose bene», ma suvvia almeno una polemichetta, così, tanto per ravvivare l'ambiente, il cronista doveva pur aspettarsela da una partita che era stata presentata come uno spareggio tra le aspiranti al titolo di «seconda forza» del campionato. Invece niente. Proprio nulla. Floscia la partita e piatto il commento dei protagonisti. Per loro non è successo proprio niente.

Per i granata neanche il guardalinee che vigilava sulla propria area di rigore e che in alcune occasioni ha tardato oltre il lecito ad alzare il proprio arnese di lavoro domenicale non ha eccessive colpe. Dice Radice: «E' sempre difficile valutare il fuorigioco. Non ha sbagliato molto comunque. Diciamo solo un po'...».

Sulla gara il giudizio di parte granata è unanime. Bello solo il primo tempo e grande quel diavolo di Albertosi a parare quel tiraccio astuto di Paolino Pulici. Radice, come suo dovere approfondisce ancor di più la sua disamina tecnica: «La gara è stata bella, anche se per noi non è servita a niente. Il gol dei rossoneri comunque è scaturito da un nostro svarione in fase di disimpegno. Si è cercato di vincere entrambi per avere un risultato che ci servisse da stimolo per le ultime quattro partite. Il calo nel finale? Lo reputo un fatto normale. Il pareggio stava bene a tutti. Il Milan? Bella squadra. Bravissimo quell'Antonelli. Lo conoscevo già però non me lo aspettavo così determinato. Calo fisico primaverile? Tutte balle. Mi sembra incredibile che solo in Italia ci si attacchi a simili scuse. La primavera esiste a tutte le latitudini, ma solo qui in Italia si dà una importanza fuori dal comune al primo tepore. Io sono convinto che al calcio se si ha condizione si gioca e si trotta bene altrimenti no. Altro che scuse. La partita, e mi ripeto, nel secondo tempo è scemata di ritmo perché il pari accontentava tutti».

MILAN-TORINO — Un'occasione sciupata da Pecci.

Il presidente dei granata è stato autore di una colossale gaffe, che certo non si addice ad un consigliere federale. «Auguro alla Juve di vincere la Coppa — ha affermato — così anche noi l'anno prossimo, grazie al secondo posto possiamo rituffarci nella grande avventura della "Campioni"». Evidentemente nessuno lo ha informato che questa regola non è più in vigore.

La prestazione di Antonelli ha impressionato tutti. La consegna data da Radice era di tenerlo particolarmente d'occhio, ma il rossonero è stato uno tra i migliori. Di Antonelli, il suo ex compagno di squadra Patrizio Sala afferma: «Quello ha classe da vendere. Non me lo aspettavo così forte».

Pulici, che conosce Antonelli solo dai giornali non ha tardato un attimo a tesserne le lodi: «Bravo, bravissimo sia come suggeritore che come rifinitore. Certo con lui e Rivera alle spalle per una punta è facile giocare e far gol. Quei due sanno inventare azioni impensabili. Oggi hanno pennellato dei palloni... Non vorrei apparire un "bauscia" ma con me davanti questo Milan ne farebbe di strada».

Graziani è l'unico giocatore che è dovuto ricorrere alle cure del medico. «Ciccio da Subiaco» cadendo malamente a terra ha riportato la sospetta lussazione alla spalla destra.

Lino Rocca